



collana ragnatele

91



Vai al contenuto multimediale

Antonio Cannata
Voci nel silenzio

Prefazione di
Nicolò Ciancio





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2407-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

a Nello ed Emanuele

Prefazione

Simili a pitture astratte dai caldi colori di delicate sensualità, i testi poetici di Antonio Canata sembrano non trovare corrispondenze nell'ambito della produzione poetica più recente. Un'eccezione potrebbe essere rappresentata dalla poesia erotica di Sandro Penna della metà del secolo scorso.

Tuttavia, in *Voci nel silenzio* un eros di respiro cosmico, espresso mediante uno stile conciso, denso, più propenso a cogliere foniche delicatezze e intime sfumature semantiche delle parole piuttosto che definiti significanti, conferisce a questi canti un'intensità unica. L'eros assurge appunto a forza cosmica universale che conferisce essere ad ogni cosa. Di questa forza universale l'uomo è frammento, un frammento però che interpreta. Per il nostro poeta, pertanto, ogni attività umana è condizionata da eros; e quindi la critica, insita in queste poesie, a ogni violenza contro l'uomo e la natura è una critica in nome di eros: una critica erotica della politica, e più in generale del nostro modo di vivere e relazionarci.

Dato che eros è essenzialmente apertura, svelarsi dell'uomo all'altro uomo e all'essere in generale, la poetica di Cannata non solo riecheggia l'antica sapienza greca dell'eros, ma anche la concezione della charis cristiana. Nell'*Inno all'amore* di San Paolo si legge che amore è tollerante, benigno, non ha invidia e gioisce con la verità. Eros è la manifestazione di Dio nel cosmo e nella vita dell'uomo. E la poesia è il canto di eros, il linguaggio universale del mondo.

Se ogni essere è espressione di eros, e l'uomo è l'essere che è voce di eros, il poeta, in quanto uomo che sa di essere voce di eros, con la sua opera diventa voce non solo dell'intera umanità ma anche dell'intera natura: «Sull'arata terra vidi i fiori / Il vento danzar / Alberi su precipizi / Amar le stelle / E senza tempo / Ali di nuvole / Sostar sul campo... Cercar cercar / Che il presente non fosse assente / Della sua immagine di puro infinito. / Ah, sulle mie ginocchia vorrei cullar / I freschi fiori di questa primavera!».

Ma, l'esaltazione dell'eros come forza vitale in Cannata, come in molta poesia contemporanea, è pervasa da un profondo atteggiamento nichilistico («...Nessuna traccia di noi / Solo l'ombra rimasta sul vuoto / Assente sul cosmo del nulla»). La vita, come Giano bifronte, è eros e sofferenza, morte: sofferenza, morte che nel poeta Cannata si traduce nell'angosciante consapevolezza di

perdita della persona amata. «Tutto è assente di te», scrive il poeta; ormai non rimane che un sofferente ricordo di «labbra rosee», di un corpo goduto, nell'attesa di un ritorno, di un rincontrarsi che forse non accadrà mai. Non perché non potrebbe essere possibile, ma perché il divenir uomo del fanciullo significa antropologicamente condanna morale di quella dolcezza d'amore omosessuale, che è presupposto di un'eticità di ascolto e amore verso la totalità degli esseri. La soppressione della libertà d'amare, del libero fluire di eros ha spezzato il sacro equilibrio cosmico a favore della distruzione: l'uomo piuttosto che gioia contemplativa della bellezza, felice sensualità di essere, *dialogo* con l'intera natura, è divenuto dominatore e tiranno dell'essere, legge di guerra e annientamento.

Tuttavia, Cannata sa – da sempre i poeti lo sanno – che la poesia è ricerca dell'autentico senso dell'esistere. Tale senso consiste non solo nel descrivere l'essere delle cose denominandolo, ma soprattutto nel creare nuove possibilità di esistenza, nuovi mondi, in cui l'umanità dell'uomo, la sua gioia di esserci, di amare, di creare, si esprima compiutamente. Credo che unicamente come parola poetica sia possibile all'uomo immaginare appunto nuove possibilità di essere, nuovi modi di esplicitare la propria forza creativa, che significa essenzialmente riconoscersi espressione e voce di eros: eros cosmico, forza primigenia, inizio e

destinazione di tutto-ciò-che-è («...O lame della notte / Che colpite su cuori di cenno amor / E invano / Le labbra sostar d'incanto / Tra il vivere accanto / Fra l'eterno cosmo / Che ci attende»); eros come modo di essere di ogni singola realtà naturale («Sull'arata terra vidi i fiori / Il vento danzar / Alberi su precipizi / Amar le stelle / E senza tempo / Ali di nuvole / Sostar sul campo»); ed eros come modalità autentica di essere e relazionarsi degli esseri umani («...Che bello ancora ascoltar / Questo vociar di gente / Senza alcuna memoria del passato...»).

Questo inno all'amore, educare l'uomo a vivere secondo la legge di eros, è, quindi, per il poeta Cannata, lo scopo ultimo della poesia. Alla domanda romantica, che sembra aleggiare in questi componimenti, di chi siano i poeti, il Cannata pare a me rispondere che essi sono voci di senso che l'esistenza in generale immette nel vivere quotidiano per comprendere se stessa. Per tale ragione, il Cannata sembra riecheggiare le parole del grande poeta romantico Percy B. Shelley:

I poeti sono specchi delle gigantesche ombre che l'avvenire getta sul presente... forza che non è mossa ma che muove. I poeti sono i non riconosciuti legislatori del mondo.

Nicolò Ciancio

Voci nel silenzio

Ali di nuvole

Sull'arata terra vidi i fiori
Il vento danzar
Alberi su precipizi
Amar le stelle
E senza tempo
Ali di nuvole
Sostar sul campo.
Il sussurrar sottile
Dell'orecchio attento
Lirico il passo
Del suo cantar rumor della scarpa
Cercar cercar
Che il presente non fosse assente
Della sua immagine di puro infinito.
Ah, sulle mie ginocchia vorrei cullar
I freschi fiori di questa primavera!

20 aprile 2013

1. Erede del cosmo

Ah se io potessi dialogar
Stelo e fior
Seduto accanto alla mensa
Di fango e terra
E le mani
Su petali sfogliar sui venti
E dir a costor
Chi sono semmai e se dolor soffrir
Sentissero!
Un dio ascoltar le loro voci
Di muto desiderio di cosmo
E erede del lor divenire
E semmai io esistessi per loro!

30 aprile 2013

2. Il suono

Ah, sei tu?

Sì.

Sulla strada

Massacrato, schiacciato

Dal nero gommoso delle ruote

Nessuna luce possa cancellare

Il vivere da insetto

In questo fetore di veloce suono

Cosmico.

Assurdo, crudele

Eppure, sono qui!

Tra l'ingiusto e l'attesa luce

Di un alba che continua a uccidere.

Inesistente, smarrito.

Nessuno sa che esisto come insetto

Tra gli uomini forti dell'inutile vivere.

Ancora il ripetersi, il ripetersi

Il ripetersi.

30 aprile 2013

3. Ascolto

Saltellando su un cimo secco, sfumato
Il verde sul becco
Ventilato e gioioso
Parlar, parlar
L'ascolto lungo il tronco
Il cammino ondulato
Verso il nord.
Salivano con canti e rumori
E sulla distesa lo strapiombo li attese.

5 maggio 2013

4. Mio amore

Su quella panchina grigiastra e piovosa
Chicchi di bianco
Saltellar sul becco di un passero
Gioioso e ghignante.
Sull'argentato velo dell'aria
Frantumò le vetrate stelle
Ove il corvo sorrise
E sullo strapiombo
Mutò la valle e le sue rose.
Di nuvole e cipriante grigiore.
Ah, come se ciò fosse mio!
Donar al vento le ali
Del mio amore.

5 maggio 2013

5. Lo sguardo

Un fioccar, fioccar leggero
Si accasciò su quel sottile
Filo d'erba danzar
E ancor danzar.
E il gioioso rosso
Si spandé sui campi
E sulla coroncina testa
Del nero coral guardar sull'alto
Il beccar del volo di un uccello
Accanto armonioso il suon di ruscello
Scorrere sulle danze di mille
E mille insetti e volatili gioiosi
Da far impazzire farfalle sul bianco telo
Dove lui disteso sta a guardare.

7 maggio 2013

6. Eros

Come su uno spiazzale
Sull'unghia bianca
Immerso nell'eros
Leccar il dito
Salir, salir
Su pirelli seni
E sostar con battito di cuor
Addormentarmi tra la saliva dolce
Sopra la sua pelle sbiancata
E sudata di quel corpo inerte e soave.
Dolce, dolce mio amato.

7 maggio 2013

7. Fiore

Voglio attraversar la strada
L'afa d'estate danzar sul nero
Molle, infetto
Sotto il passo di un piede
Un petalo di fiore
Ghignante e sbiadito
Sonnacchiava la fine.
Sotto quel piede dal tallon
Che tracciar il cammino volle
E sull'abbraccio continuarono la via
Ubriachi, sconvolti
Verso l'ignoto cosmo delle stelle.
Appesi a una tv di una stanza vuota
Il segnal dell'ospite: una meteora,
Una meteora!

8 maggio 2013